

LUIGI RUSSO

LETTERA E CANZONE DI GIUSEPPE DANIELE ALL'ABATE SERASSI

In questo saggio pubblichiamo una breve lettera inedita di Giuseppe Daniele all'abate Pier Antonio Serassi ritrovata nell'omonimo fondo delle Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo¹.

Il tenente Daniele fu poeta e cultore di storia e di archeologia; a proposito delle sue poesie, pubblichiamo in appendice la sua *Canzone del Cittadino*. Nel 1781 pubblicò anche *Ragionamento intorno ad un'antica statua di Annibale cartaginese*, un'opera erudita, che fu criticata con acume dal professor Angelo Antonio Scotti, che non soltanto smentì l'attribuzione della statua ad Annibale, ma si spinse fino a riconoscere in essa Lucio Giunio Bruto.

1. Vita ed opere di Giuseppe Daniele

Giuseppe Daniele, fratello minore di Francesco nacque nel 1742² da Domenico e Vittoria de Angelis nel casale di San Clemente, casale di Caserta.

Si arruolò come cadetto del reggimento di fanteria provinciale «Agrigento». Promosso alfiere nel 1771; in seguito ottenne l'incarico di lettore di cronologia e storia militare ai cadetti del battaglione «Real Ferdinando», nella Real Accademia Militare (che poi diverrà la Nunziatella).

In questo periodo pubblicò due saggi: i *Componimenti per l'accampamento rinnovato per la seconda volta nella Real Villa di Portici* (stampato in Napoli, presso i fratelli Raimondi, nel 1770) e *l'Orazione detta nella Solenne apertura della Regal Accademia Militare il dì 7 di novembre 1771*³.

Nel 1778 fu promosso tenente d'artiglieria e sposò in Napoli Giuseppa Eleonora Barbapiccola, probabilmente parente della filosofa e poetessa Rosalia Barbapiccola, frequentatrice del circolo culturale di Giambattista Vico⁴. Da tale matrimonio nacquero 5 figli: Francesco, Achille, Eleonora, Domenico e Teresa.

Nel medesimo anno è citato da Lorenzo Giustiniani come tenente e per le sue opere poetiche; in particolare affermò che il tenente Giuseppe Daniele arricchì il poema didascalico *Delle Leggi di natura*, un poema sulla nostra città di D. Orazio Antonio Cappelli con erudite annotazioni. In esse il Daniele promise di voler pubblicare le Memorie degli scrittori casertani⁹, che poi non curò più di fare⁵.

Domenico nacque a Napoli il 28 febbraio 1779 e fu battezzato nel medesimo giorno nella Chiesa di Santa Maria della Catena in Santa Lucia a Mare col nome Domenico Salvatore, Francesco Saverio, Giuseppe, Alessandro Giorgio. In tale atto Giuseppe fu descritto come «Alfiere del Reg[imen]to d'Agrigento, e Professore di Scienze nell'Accademia del Battaglione Real Ferdinando»⁶.

¹ Si ringrazia tutto il personale della Biblioteca Civica Angela Mai di Bergamo per la loro cortesia e gentilezza, in particolare la direttrice Maria Elisabetta Manca per avermi concesso la copia digitale della lettera.

² G. DANIELE – P. DI LORENZO, *La famiglia Daniele e i suoi due palazzi in San Clemente di Caserta: note genealogiche ed araldiche, descrizione degli edifici superstiti e ipotesi e proposte per la loro corretta attribuzione*, «Rivista di Terra di Lavoro», a. II, n. 3, ottobre 2007, p. 92.

³ C. ESPERTI, *Memorie storiche della città di Caserta Villa Reale*, Napoli 1773, p. 318.

⁴ E. D'AFFLITTO, *Memorie degli sacrittori del Regno di Napoli*, vol. II, Napoli 1782, pp. 26-27; P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*, tomo II, Parigi, 1835, p. 100; M. SANNA, *Un'amicizia alla luce del cartesianesimo. Giuseppa Eleonora Barbapiccola e Luisa Vico*, in *Donne filosofia e cultura nel Seicento*, Roma, CNR, 1999.

⁵ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico – ragionato del Regno di Napoli*, tomo III, Napoli, 1797, p. 247.

⁶ Copia atto di battesimo di Domenico del 28 febbraio 1779, datata 24 novembre 1809 in ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (d'ora in avanti ASNA), Stato Civile, Sezione San Giuseppe, Processetti matrimoniali, a. 1809, n. 81; la copia fu redatta dal parroco don Nicola Mazzella; Domenico fu «tenuto al sacro fonte da don Pasquale d'Aprile, e per esso per procura dalla Sig.a D. Violante Barbapiccola, e Giovanna Marica ostetrica».

Nel 1781 il tenente Daniele attendeva alla compilazione di un'opera sugli uomini illustri del regno di Napoli, sia militari che letterati; il capitano Giuseppe Parisi, allora professore nella Reale Accademia del Battaglione Real Ferdinando scrisse nella sua opera *Elementi di architettura militare*:

«È da desiderarsi che il Tenente D. Giuseppe Daniele Professore nella nostra Accademia, uomo di non volgari cognizioni fornito, e della gloria nazionale difensore acerrimo, pubblici bel presto le Memorie Storiche degli uomini illustri per armi, e per lettere, nati nel Regno di Napoli, dietro al qual lavoro è con sommo studio applicato; acciocché ognuno resti convinto del merito grande, che i nostri hanno nel glorioso mestiere delle armi.»

Sempre nel 1781 fu stampata in Napoli l'opera *Ragionamento intorno ad un'antica statua di Annibale cartaginese*, nella quale l'autore individuava il condottiero africano in una statua ritrovata nelle rovine dell'antica Capua, che allora si trovava nell'abitazione della famiglia Renzi (anche de Renzi o de Renzis) nel casale di Santa Maria di Capua.

Nel giugno del 1784 fu trasferito a Catanzaro e gli fu affidato l'incarico di segretario della Suprema Giunta di Corrispondenza, organo di controllo sull'attività della Cassa Sacra⁷.

In occasione dei funerali alla memoria di Carlo III, celebrati nella città di Caserta il 21 febbraio 1789 nella chiesa di S. Sebastiano Martire, il primo tenente don Giuseppe Daniele fu autore della seguente della seguente iscrizione posta sopra la porta:

«CAROLI. III/ REGIS. HISPANIARVM . NOVIQVE . ORBIS/ PVBLICVM. FVNVS
QVOT . QVOT . ADESTIS/ REQVIETEM . ADPOSCITE/ PISSIMIS . MANIBVS»⁸

Nei pressi dell'altare maggiore il tenente Daniele compose un'altra iscrizione posta su una base quadrata di fronte alla porta:

«PERENNITATI . NOMINIS . ET . SECVRITATI . PERPETVAE
CAROLI . III
PRIMVM . NEAPOLIS . SICILIAE . ET HIERVSALEM
MOX . HISPANIARVM . INDIARVMQVE REGIS . CATHOLICI
QVI . PIETATE . CLEMENTIA . IVSTITIA . HVMANITATE
TEMPERANTIA . MAGNANIMITATE . STREENVUITATE . LABORE PROVIDENTIA . CETERARVM .
VIRTVTVM . PENORE . OMNIVM RETRO . PRINCIPVM . COMPARITIONEM . FACILE . VICIT . NEC VLLI .
EX . OMNI . ANTIQVITATE . TANTA . CONCORDIA
TANTVSQVE . OMNIVM . LAVDVM . CONCENTVS . OMNISQVE
GLORIAE . VNQVUAM .CONTIGIT . AD . HAEC . SAVBERRIMIS
LATIS . LEGIBUS . COMMERCIO . PROPAGATO . MILITARI
DISCIPLINA . RESTITVTA . INTERIORIBUS . LITTERIS . PVLCHERRIMIS
ARTIBVS . EARVMQVE . CVLTORIBUS . IN SPEM . LAETIOREM
ERECTIS . NON . MODO . DE . NEAPOLITANIS . SICVLIS . HISPANIS
INDIS . SED . DE . VNIVERSO . HOMINVM .GENERE . PRAECLARISSIME
EST . MERITVS HVIC . DECVRIONES . POPVLVSQVE . CASERTANVS
INNVMERIS . ADSTRICTI . BENEFICIIS . EOQVE . POTISSIMVM
QVOD . VRBEM . SVAM . OMNIVM . CAMPANIAE . AMOENISSIMAM
QVO . ANIMI CAVSSA . ALIQVANDO . SECEDERET . CETERIS
NEAPOLITANI . REGNI . ANTETVELERIT . IBIQVE .AEDES . REGIFICO
LVXV . SPLENDIDISSIMAS . AD . INVIDIAM . TOTIVS . EVROPAE
CONSTRVERIT . AQVAS . IN REGIAE . DOMVS . OBLECTAMENTVSM
ET . VICIVM . COMMODVM . PER . MILLIA . PASVVM . XXVI . EXCISIS
MONTIBVS . AEQVATIS . VALLIBVS . ARCESSIVERIT .PRAETEREA
CIVES . PVBLICO . CENSV . LEVAVERIT . VIAS . MVNIERIT . ARTES
INVEXERIT . INGENIA . EXCITAVERIT . INCOLARVM . NVMERVM
AVXERIT . QVID . NON . PORRO . FACTVRVS . NI . SOLIO . POSCERETVR
IBERO . CENOTAPHIVM . TEMPORARIVM . TITVLIS . IMAGINIBVS

⁷ N. CORTESE, *La Calabria Ulteriore alla fine del sec. XVIII*, La Cultura Calabrese, Napoli, 1921, pp. 286 e 307.

⁸ *Funerali celebrati alla memoria di Carlo III, re di Spagna dall'Illustrissima città di Caserta*, Napoli, 1789, p. V.

OMIQVE . CVLTV . EXORNATVM . DE . PVBLICA . PECVNIA
 FACIENDVM . CVRAVERE . ET . PRO . QVIETE . OPTIMI . PRINCIPIIS
 SOLEMNI . RITV . LITANDVM . IN
 CONCIONE . MORE . MAIORVM . CENSVERE
 VIXIT . ANNIS . LXXII . MENSIBVS X . DIEBVS . XXIII
 REGNAVIT . NEAPOLI . ANNIS XXV . IN HISPANIA . XXVIII
 DECESSIT . POSTRIDIE . ID . DECEMR . ANNO . CIOCCCLXXXVIII .»⁹

Sempre nel 1789 Giuseppe compose un sonetto in occasione della costituzione della colonia di San Leucio, presso Caserta, una manifattura serica improntata su un modello riformista¹⁰.

Nell'accademia militare Giuseppe entrò in contatto con le idee rivoluzionarie al punto di arrivare a farsi chiamare Joseph e di parlare francese¹¹.

Il suo nominativo venne fatto da Annibale Giordano quale membro della *Libera muratoria napoletana*, durante le inquisizioni per la cosiddetta «congiura giacobina» del 1794. Probabilmente fece parte, insieme al fratello, di una delle logge della Gran Loggia Provinciale di Napoli e Sicilia¹². Frequentò anche le logge calabresi, in particolare quella di Reggio¹³.

La notte del 27 febbraio 1795 fu arrestato (su disposizioni impartite da Napoli) in Calabria e condotto, insieme al potente don Luigi De Medici, reggente della Gran Corte della Vicaria, e sottoposto a dura carcerazione in Gaeta, dove rimasero fino al 1798¹⁴. In seguito fu trasferito nelle segrete di Castel dell'ovo.

Giuseppe compose in carcere una *Canzone del cittadino*, composta in stile petrarchesco, che fu segnalata a Prospero de Rosa, dei marchesi di Villarosa, dal cittadino Luca Antonio Biscardi¹⁵.

Il Daniele fu assolto e liberato in seguito al rescritto reale del 25 luglio 1798¹⁶.

Nel 1801 compose le iscrizioni per i funerali della principessa Maria Clementina, celebrati nella Chiesa del Carmine di Caserta¹⁷ e in Napoli nella Regal arciconfraternita di S. Giuseppe dell'Opera di vestire i nudi, e vergognosi¹⁸.

Giuseppe morì il primo novembre 1807 in Napoli, l'atto di morte fu trascritto dal coadiutore della Parrocchia di S. Anna di Palazzo don Isidoro Gerardi e riporta erroneamente l'età di 63 anni, mentre ne aveva 65; in esso si afferma che fu sepolto in S. Teresella [probabilmente nella Chiesa S. Teresella agli Spagnoli] adiacente alla *Strada Nardones*, abitazione dove era domiciliato¹⁹.

⁹ IVI, p. VIII.

¹⁰ *Componimenti poetici per le leggi date alla nuova popolazione di Santo Leucio da Ferdinando IV re delle Due Sicilie*, Napoli, 1789, a cura di D. COSMI, p. 55.

¹¹ AS NA, Sezione militare, Libretto di vita e costume di Giuseppe Daniele; sulla circolazione delle idee rivoluzionarie nell'Accademia militare napoletana cfr. F. AMODEO – B. CROCE, *Carlo Lauberg e Annibale Giordano prima e dopo la rivoluzione del 1799*, «Archivio Storico Napoletano», XXVIII; B. CROCE, *La Rivoluzione Napoletana del 1799*, 3ª edizione, Bari, 1912; V. SANI, *1799. Napoli La Rivoluzione*, Venosa, Osanna edizioni, 2013, pp. 28-29; H. ACTON, *I Borboni di Napoli: 1734-1825*, Firenze, Giunti, 1997, p. 266 ss.

¹² R. DI CASTIGLIONE, *La Massoneria nelle Due Sicilie e i «fratelli» meridionali del '700*, Roma, Cangemi editore, 2008, p. 270.

¹³ Cfr. G. M. GALANTI, *Scritti sulla Calabria*, a cura di A. PLACANICA, Cava de' Tirreni, Mauro editore, 1993, p. 436.

¹⁴ F. GRILLO, *La Rivoluzione napoletana del 1799*, Cosenza, Pellegrini, 1972, p. 52 ss; T. PEDIO, *Massoni e giacobini nel regno di Napoli: Emmanuele de Deo e la congiura del 1794*, Bari, Levante, 1976, pp. 188 e 227; R. DE LORENZO, *Un regno in bilico: uomini, eventi e luoghi nel Mezzogiorno preunitario*, Roma, Carocci, 2001, p. 28.

¹⁵ G. DANIELE, *Canzone del cittadino Giuseppe Daniele*, Napoli, Orsini, 1799; Luca Antonio Biscardi compare come canonico della cattedrale di Caserta nell'opera *Ultimi Uffici di Francesco Daniele*, Napoli, 1813, pp. 36-40 con due componimenti dedicati allo storiografo regio, inviati a Carlo Antonio De Rosa, marchese di Villarosa.

¹⁶ R. DI CASTIGLIONE, cit., p. 271.

¹⁷ G. DANIELE, *Pe' funerali della regal principessa Maria Clementina di Austria celebrati nella Chiesa del Carmine della città di Caserta*, Napoli, s.d. (ma 1801).

¹⁸ ID., *Nel solennizzarsi i funerali all'Altezza Regale di Maria Clementina di Austria nella regal arciconfraternita di S. Giuseppe dell'Opera di vestire i nudi, e vergognosi*, Napoli, s.d. (ma 1801).

¹⁹ Copia atto di morte della Parrocchia di S. Anna di Palazzo in data 24 novembre 1809, in AS NA, Stato Civile, Sezione San Giuseppe, Processetti matrimoniali, a. 1809, n. 81.

Nell'opuscolo di Domenico Daniele, figlio di Giuseppe, pubblicato nel 1809 in occasione del matrimonio con donna Eleonora Monsolino, avvenuto nel quartiere San Giuseppe il 7 dicembre del medesimo anno²⁰, questi affermò a due anni di distanza dalla perdita del genitore:

«Il Genitore, a cui la la Parc' avara\ Gli utili giorni a danno altrui recise,\ la di cui morte, e alle Muse amara\ Piansi in flebili accenti in mille guise;\ L'ebbe Marte con se, ma Palla a gara\ Venne col Dio guerriero, e lo conquisse;\ Pallade vinse, e al tempio della gloria\ Fè avergli sede, ed immortal memoria.

[Nota] D. Giuseppe Daniele per varietà di sapere, e per l'onestà de' costumi da tutti commendatissimo morto con dispiacere di tutti i buoni a' 28 ottobre 1807 all'età di Anni 63. La Repubblica delle Lettere aspetta con impazienza la pubblicazione di molti dotti, e leggiadri Opuscoli del medesimo»²¹.

Probabilmente la morte di Giuseppe avvenne effettivamente il 28 ottobre del 1807 e fu registrata nella Parrocchia di Sant'Anna di Palazzo il 1° novembre. Molto più facilmente il coadiutore della Parrocchia scambiò la data della morte con quella registrazione nel libro dei defunti. Il figlio Domenico più difficilmente avrebbe riportato male la data della morte del padre a distanza di soli due anni. Egli nella medesima opera dedicò anche alcuni versi allo zio Francesco e le seguenti parole:

«QUEL, che all'Attica Dea caro è cotanto\ Ornamento, e decor del suo Sebeto,\ Che la Muse al vagir gli furo accanto\ De Numi per giustissimo decreto,\ Che tra Sofi sublimi ha il primo vanto\ Solo a beneficar contento, e lieto\ Che all'odio vile non dié mai ricetta\ Pien di maschia virtù la lingua, e 'l petto.

Del gran ZIO dello Sposo io ti favello,\ Che tu a giusta ragion cotanto onori,\ E con te lo scarsissimo drappello\ Di que', che ann Sofia, non già gli onori;\ Or per lodarlo hai già tu desio novello,\ Ma non valgono a ciò vati migliori,\ Sol dei chiedere al Ciel, che in molti lustri\ La tua Sirena, e 'l mio Parnaso illustri.

[Nota] Il Chiarissimo Signor Cavaliere D. Francesco Daniele, il di cui solo nome vale per un Elogio, alla vastità delle sue rare cognizioni accoppia un cuor inclinato a favorir gli amici, fra i quali si vanta non esser l'ultimo l'autori di questi versi. Possa egli vivere lunghissimi Anni per decoro della Napoletana Letteratura»²².

2. Breve profilo biografico dell'abate Pier Antonio Serassi

Nacque a Bergamo da Giuseppe il 17 febbraio 1721, da una famiglia originaria di Cardano nella Pieve di Grandola in Valmenaggio (Como), distintasi come costruttori di organi²³.

Studiò retorica e filosofia a Bergamo e teologia a Milano. Diversamente dai fratelli, che proseguirono l'attività di famiglia, scelse la strada ecclesiastica. Fu docente di greco antico al Collegio Mariano di Bergamo.

Curò la pubblicazione di vari testi classici, in particolare le biografie del Petrarca, Poliziano, Pietro Bembo, Basilio Zanchi e Gian Pietro Maffei.

Fu membro dell'Accademia dei Trasformati di Milano e fu fra gli artefici della restaurazione dell'Accademia degli Eccitati di Bergamo, della quale fu nominato segretario perpetuo.

Curò la pubblicazione della Divina Commedia, la raccolta delle rime di Bernardo Tasso e pubblicò le opere latine di Publio Fontana. Fu chiamato a Roma per la direzione del Collegio Cerasoli, fu segretario del cardinale Giuseppe Alessandro Furietti dal 1759 al 1763 e del cardinale Ludovico Calini dal 1766 al 1778.

Nel 1763 fu nominato vice segretario della Congregazione per la propaganda della fede.

A Roma continuò l'attività erudita pubblicando l'*Amadigi* di Bernardo Tasso, gli scritti del Fiorenzuola, le poesie di Baldassarre Castiglione e di Lorenzo de' Medici.

²⁰ D. DANIELE, *Per le faustissime nozze de' signori cavalier d. Domenico Daniele e d. Eleonora Monsolino. Stanze*, Michele Morelli, Napoli, 1809; cfr. ASNA, Stato civile di Napoli, Sezione San Giuseppe, Atti matrimoniali 1809.

²¹ D. DANIELE, cit., p. 9.

²² IBIDEM, p. 10.

²³ G. BERBENNI, *I Serassi celeberrimi costruttori d'organi*, Associazione culturale "G. Serassi", Guastalla, 2012; ID., *L'arte organaria a Bergamo*, Provincia di Bergamo, Settore turismo, Clusone, Ferrari Grafiche S.p.A., 1998.

Dopo la pubblicazione di altre opere presentò alle stampe la *Vita di Torquato Tasso* (1785), pregevole opera che gli valse la pubblica lode del Maggior Consiglio di Bergamo, che gli conferì una medaglia d'oro. Quest'opera fu molto lodata e apprezzata da molti studiosi italiani e anche da Goethe nel suo viaggio in Italia²⁴.

Nel 1790 pubblicò *La Vita di Iacopo Mazzoni*²⁵.

Egli fu sempre legato alla sua città, anche quando risiedeva lontano da essa, e le lasciò un segno della sua gratitudine donando alla città di Bergamo la sua preziosa raccolta di edizioni tassiane.



Figura 2. La vita di Torquato Tasso di Pier Antonio Serassi

3. Argomenti, contenuti delle lettere e commenti sull'opera del Daniele

La lettera del Daniele fu scritta da Napoli nel marzo del 1782; egli aveva pubblicato l'anno precedente l'opera *Ragionamento intorno ad un'antica statua di Annibale cartaginese*, stampata in Napoli nel 1781 e dedicata al conte di Wilzeck, che inviò al Serassi, tramite il fratello Francesco, corrispondente dell'abate bergamasco.

Egli presenta umilmente la sua opera all'abate, affermando di averla scritta di getto, come è solito dei militari, anche se in realtà la sua è senz'altro un'opera erudita.

Si presenta all'illustre corrispondente con marcata umiltà, sperando che questi compatisse le imperfezioni contenute nella sua pubblicazione.

²⁴ D. ROTA, *La vita di Torquato Tasso: ricerca sulla vita e sulle opere attraverso il carteggio inedito*, vol. III, Bergamo, 1996, p. 32.

²⁵ P. SERASSI, *La vita di Jacopo Mazzoni patrizio cesenate scritta dall'abate Pierantonio Serassi e dal medesimo umiliata alla santità di nostro signore Pio Sesto Pontefice Massimo*, Roma, stamperia Pagliarini, 1790.

L'autore è menzionato nella pubblicazione come tenente di reggimento e professore di geografia e storia nella Reale Accademia Militare. L'opera è dedicata al conte Giovan Giuseppe Wilzeck, altro importante corrispondente del fratello Francesco.

Detta opera presenta una dissertazione sul personaggio storico e delle varie rappresentazioni conosciute attraverso diversi autori e in essa il tenente Daniele descrive la statua (o per meglio dire il busto), ritrovata nelle rovine dell'antica Capua e conservata nella casa della famiglia Renzi (anche de Renzi o de Renzis) nel casale di Santa Maria di Capua.

Lo storiografo regio Francesco Daniele, fratello dell'autore, aveva fatto realizzare una copia di tale statua dallo scultore Solari per farne dono al conte di Wilzeck. Molti avevano visto tale scultura e non avevano avuto dubbi nel riconoscere in essa le fattezze di Annibale.

Nel 1813 Angelo Antonio Scotti, professore di paleografia nell'Università di Napoli e nel Grande Archivio di Napoli, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana e arcivescovo, pubblicò in Napoli nel 1813 la sua *Dissertazione sopra un antico mezzo busto falsamente attribuito ad Annibale cartaginese*, dedicata al marchese Tommasi. In tale dedica l'autore afferma:

«La supplico soltanto, che se taluno mi rimproveri di aver turbata la pace di un Archeologo già defunto, e di averlo assalito, quando non era nello stato di difendersi; Ella si degni di rispondere per me, che ha benignamente accolto il mio parere, perché senza oltraggio né de' vivi, né de' morti fui obbligato.»²⁶

In realtà già per il fatto che l'opera dello Scotti fu stampata soltanto nel 1813 fa pensare che l'autore abbia posticipato la stampa della sua opera dopo la scomparsa non solo dell'autore, ma anche del fratello Francesco, vista il ruolo e l'autorità di quest'ultimo in questi anni²⁷.

Il tenente Daniele nella sua opera afferma che il capo della statua non apparteneva al busto, perché «essendosi a caso ritrovato un tronco busto di un altro monumento, gli si fosse felicemente adattato questo capo, e così veggosi la nostra Protome compita.»²⁸

Nella sua *Dissertazione* l'autore affermava che non vi erano segni dello scalpello e che le due parti combaciavano; il busto era perfettamente conforme alla parte superiore e lo stile di entrambi non era diverso. Lo Scotti riconobbe nel busto l'abito militare romano (*sajo*, detto *sagum* o *sagulum*) e sotto di esso intravede la lorica e la tunica.

Egli affermò di aver ammirato l'erudizione di Giuseppe Daniele, anche se in essa si intravede quella del fratello Francesco, ma sostiene che l'autore è conosciuto per altre produzioni più felici, alludendo alla poesia.

Infine l'autore, dopo aver confutato l'attribuzione della scultura al condottiero africano, si spinge ancora più in là individuando il personaggio del monumento, ovvero Lucio Giunio Bruto.

²⁶ A.A. SCOTTI, *Dissertazione sopra un antico mezzo busto falsamente attribuito ad Annibale cartaginese*, Napoli, 1813.

²⁷ Sul ruolo di Francesco Daniele nel Decennio francese cfr. L. RUSSO, *Ruolo di Francesco Daniele nel decennio francese attraverso alcune lettere a personaggi capuani*, «Rivista di Terra di Lavoro», a. IX, n. 1, aprile 2015.

²⁸ SCOTTI, op. cit., p. 12.

Appendici

1. Lettera di Giuseppe Daniele a Pier Antonio Serassi²⁹

Ill[ustrissi]mo Sig[no]re e P[adro]ne Col[endissi]mo,
Ardisco di presentare a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma una mia *Dissertazione su di un antico busto di Annibale Cartaginese*. Scritta così, come la penna getta, siccome è costume de' soldati, che non troppo amano la cintura.

Mi giova intanto sperare ch'Ella voglia insieme con essa gradire ancora l'umile servitù, che le dedico; ed a compatir tutte quelle imperfezioni, delle quali è ripiena e per la bassezza de' miei talenti, e per la negligenza altresì dello Stampatore.

E qui mi rimango baciandole umilm[ent]e le mani.

Di Napoli il dì 19 di Marzo 1782.

Di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Divotiss[i]mo ed obb[ligatissi]mo Serv[ito]re v[ost]ro
Giuseppe Daniele

2. Canzone

AL CITTADINO PROSPERO DE ROSA

Le giuste doglianze e, che voi avete più volte meco fatte, dottissimo amico, contro l'uso moderno di scriver nella nostra nobilissima favella, mi fecero ne' giorni passati mostrarvi la presente Canzone, ch'io allora appunto aveva strappata dalle mani del comune amico il Cittadino Giuseppe Daniele, che scritta l'avea nella sua prigione; e foste talmente preso dalla coltura, e da quell'indole Petrarquesca, che in questo componimento dappertutto traluce; che mi apriste un vostro desiderio, cioè di vederlo stampato, per renderlo comune agli amici nostri, ed agli amatori della toscana lingua. E Poiché niuna cosa mi è più cara, che di far, dovunque per me si possa, il piacere vostro, ne tenni coll'autore ragionamento, per non farlo senza il suo consenso. Vaglia il vero, il trovai così afflitto da' suoi continui incomodi di salute, e per conseguenza così alieno da questi pensieri; che non senza molti prieghi mi venne fatto di potervelo indurre. Voi fra questo mentre, dottissimo amico, gradirete questa mia prontezza nel secondar l'onesto vostro desiderio; e me continuerete ad amare, come fate. Addio.

Il Cittadino
Luca Antonio Biscardi

CANZONE

I

Che deggio far, me lasso! Io non lo scerno;
Se il mio doglio0so stato
Mi trae a non sperare un dì sereno;
Dopo un sì lungo, e tempestoso verno;
Tonando in ogni lato
Il Ciel per me, di fosco orror ripieno;

²⁹ BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI BERGAMO (d'ora in poi BCBG), Carteggi, Fondo Pier Antonio Serassi, 66 R8 (16).

Tal che la vita io meno...
Abbandonato in aspro duol profondo,
Che ugual non v'ha nel Mondo;
E mentre che a narrarlo io sciolgo il canto,
Mi affrena a proseguir diretto pianto.

II

Aho sorre! Tu che intendi il mio dolore
Quanto sia acerbo e grave,
Affretta almen, ti prego, il mio morire,
Che per me sia il tuo maggior favore,
Se l'alma mia non pave
Dal duro carcer tenebroso uscire,
Per ratta poi salire
Là, donde venne ad informar mia spoglia;
E tal ne ho ardente voglia,
Che, de' miei di la favola finita,
Acquisti col morir novella vita.

III

Che valse a me l'aver molto sudato,
Per girne incontro a onore,
Se contro ira implacabile del fato
Non ha potuto il core
Trarsi all'acuto stral, che l'ha trafitto;
Ed in sì reo conflitto
Ben fora meglio desiarmi estinto,
Ch'esse conquiso, e vinto;
Stretto, i giorni vivendo, in rie catene
Passando ognora d'aspre pene in pene.

IV

Or mi assale pietà di me sì forte,
Che a pianger mi conduce,
Fuor d'ogni speme di trovar soccorso,
Gemendo avvinto fra le mie ritorte;
Né raggio unqua di luce
M'ha scorto del cammino in mezzo al corso
Di vita, ond'ho mio dorso
Da strazj grave sì, che par ch'io manchi;
E gli occhi ho così stanchi
Da tanto lagrimar di notte e giorno,
Che a me son io di noja, e scorno.

V

Pensiero in me poi sorge egro e molesto,

Che la ragion confonde
Scampo nello sperare, e pace insieme,
A cui rivolto avea desir sì presto;
Qual nave, che nell'onde
Di mar turbato che d'intorno teme;
Così il mio core incerto e paventoso
Ondeggia in suo riposo;
Poiché a frenar tant'orrida procella
Non sa se splenderà benigna stella.

VI

Se vano è dunque lo sperar conforto
In così lungo affanno,
Che mi contrista, e la mia mente involve
In pensier tetri, ond'io già veggo il porto
Lungi a fuggir mio danno;
A sollevarsi pur non si risolve.
L'alma, se in lieve polve
Tornato non vedrà l'ingombro vile,
E preso novo stile
Ben possa girne gloriosa, e altera
Lassuso allo splendor di vaga spera.

VII

Che i miei pensieri empir di speme, e duole
I dì taendo a stento
È fero mal, che tutti i sensi atterra;
Ma letal senno è pur remedio solo
Ai buon, non di spavento,
Che dopo lunga, ed ostinata guerra
In questa bassa terra
Val pace ad acquistar per linea estrema
Di Nostra vita, scema
Di salda, e vera alma quiete eterna,
Ch'è pregio sol della magion superna.

VIII

Se già vissi pugnando ed in tempresta,
In pace io muoja almeno
Cangiando in piena gioja il martir mio,
Onde languiva l'alma afflitta, e mesta;
E sì n'ho caldo il seno,
Che mi consumo, e struggo in tal disio,
E il viver spesso oblio
Del pensiero elevandomi su l'ale;
Ma è mio poter sì frale, Che di sorte a soffrir torno il rigore;
Sebben non tenia ci salvarsi il core.

IX

Ma sciolto alfin dal mio penoso inganno
In questa valel oscura
Sede sol di lamenti, e di sospiri,
Ed albergo di duolo, e tristo affanno,
Ritrovi un dì ventura,
E vegga paghi alfine i miei desiri
E sia, che tosto io miri
Quel Ben, che di ammirar giammai si sazia
Chi goderlo ha grazia
Nel sempre lieto ed immortal soggiorno
Di perenne piacer, di gloria adorno.

X

Vergine santa intemerata e pura,
Or volgo a Te mio pianto,
Onde pietà, che usar non mai t'incresce,
Te muova a render l'alma mia sicura,
Che lassa geme intanto
In nuovi affanni, i quai tutt'or le accresce
Colui, che turba e mesce,
Con la ragion nequizia amara, e tetra:
Deh Tu benigna impetra
Dall'alto eterno benedetto Figlio,
Che mi tolga alla fin da questo esiglio.

XI

Tu di giustizia il Sole, e di petate
Già partoristi al Mondo,
Sì, che purgati i cor di affetti impuri,
Ardesse in lor di Dio la caritate,
Che rende lieve il pondo
De' tristi guai: e per sentier meno duri
Neguida al Ciel sicuri.
Di Lui deh fammi della grazia degno,
Che pose Te per segno
Agli afflitti mortali egri, e dolenti
A drizzar prieghi fervorosi, e ardenti.

Fuggi Canzone ogni soggiorno lieto,
In cui tien sede sol e gioja, e canto;
E a chi si strugge in pianto
Tu dì, che non è duol, dopo aspra guerra,
Che il giorno arrivi, che la vita serra.